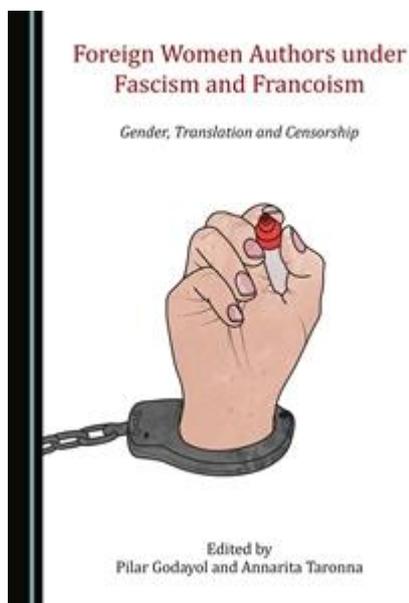




Foreign Women Authors under Fascism and Francoism. Gender, translation and Censorship.

A cura di Pilar Godayol e Annarita Taronna

Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2018, pp. 225



Recensione di Dora Renna*

Il volume curato da Pilar Godayol (Universitat de Vic) e Annarita Taronna (Università di Bari) raccoglie voci e testimonianze di editori (Einaudi e Barral) e traduttori coraggiosi che, tra Italia fascista e Spagna franchista, hanno concepito e praticato la traduzione come forma di resistenza. In particolare, questo testo mette al centro questioni relative a traduzione, censura e scrittura di genere. In modi e contesti diversi, sia il fascismo che il franchismo hanno tentato di impedire, manipolare e condizionare l'importazione degli scritti di autrici sovversive, "colpevoli" di rappresentare condizioni di vita e ideali che fossero in qualche modo in opposizione con il modello dettato dal regime. Come sostengono le curatrici nell'introduzione, lo scopo delle politiche italiane e spagnole ai tempi della dittatura era impedire l'ingresso dell'Altra femminista e rivoluzionaria, per evitare che le donne sotto il regime potessero denunciare la misoginia e l'androcentrismo che dovevano subire, reclamando i diritti civili e politici che erano loro negati. La letteratura femminista era un pericolo per il diffondersi dell'ideologia fascista e franchista e come tale andava ridotta al silenzio.

Nel testo vengono rilevati alcuni dei punti in comune tra i regimi di Mussolini e Franco per quanto attiene alla pratica traduttiva e alle politiche editoriali. Innanzitutto, per poter essere pubblicati, testi originali e tradotti dovevano essere in linea con l'ideologia del regime. I testi più controversi provenienti dall'estero venivano tradotti sotto la stretta osservazione dei censori, i quali richiedevano agli editori la presentazione di una richiesta di permesso agli enti nazionali preposti. Anche le limitazioni ideologiche imposte ai lavori erano simili, specialmente per quanto riguarda opere su temi delicati quali identità nazionale, comunismo o oscenità. In entrambi i casi, la censura era arbitraria e le case editrici erano talvolta in grado di aggirarla,

* Dora Renna è dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Straniere Moderne presso l'Università di Verona. I suoi principali interessi di ricerca sono la traduzione, la traduzione audiovisiva, le varietà di inglese non standard e lo studio degli stereotipi etnici e di genere attraverso la traduzione. Attualmente è docente a contratto di Varieties of English presso l'Università di Verona e tiene un Laboratorio di Traduzione Audiovisiva presso l'Università di Bergamo.



optando per titoli che non rivelassero la portata ideologica delle opere. Entrambe le dittature affidavano il compito di leggere e dare un giudizio sulle opere a persone o enti fidati.

L'obiettivo della raccolta è di comprendere il legame tra traduzione, genere e censura durante i regimi franchista e fascista. La maggior parte dei saggi prova a rispondere, pur in modi diversi, a quesiti spesso comuni: quali testi femminili stranieri erano selezionati, canonizzati o marginalizzati dalla dittatura? Quali strategie e politiche erano adottate per controllare l'importazione della letteratura femminile straniera? È possibile individuare una rete di intellettuali, editori e traduttori capaci di sfidare e persino eludere il controllo della censura sulla traduzione? Chi proponeva le opere femminili sovversive per la pubblicazione? Chi erano i traduttori? Avevano affinità politiche e ideologiche con le autrici?

I nove saggi presentati in quest'opera non formano una storia completa della censura e della traduzione ai tempi della dittatura, quanto piuttosto una serie di casi, di microstorie di editori, collezioni, traduzioni e traduttori che, nonostante le molte delusioni ma incoraggiati dai – pur pochi – successi, sono riusciti a indebolire le ferree ideologie dittatoriali di Benito Mussolini e Francisco Franco. Nello specifico, il libro è diviso in due parti: "Fascism (1922-1940)" e "Francoism (1939-1975)". In entrambe, i saggi di apertura sono di più ampio respiro, e sono seguiti da casi studio più specifici ordinati cronologicamente. Di particolare di interesse alcuni dei capitoli, che riguardano il rapporto con le letterature anglosassoni. Nella parte dedicata al fascismo italiano, da segnalare il saggio di Valerio Ferme, in quanto fornisce una interessante panoramica sulle pratiche di traduzione delle scrittrici americane sotto il regime di Mussolini. L'autore analizza da una parte il successo di autrici come Louisa May Alcott e Harriet Beecher Stowe, dovuto alla rappresentazione della donna tradizionale e cristiana offerta dai loro scritti. In opposizione, Ferme menziona dei casi ben più controversi come Pearl Buck, premio Nobel per la Letteratura del 1935 e autrice americana più tradotta del quinquennio 1936-1940, e Gertrude Stein, che ebbe un ruolo cruciale per gli intellettuali italiani nella diffusione della letteratura americana nonché per il suo stile di scrittura originale. Altra prospettiva di analisi è offerta dal saggio della curatrice italiana Annarita Taronna, che si concentra sulle rappresentazioni dell'identità di genere e delle sessualità queer ad opera, tra gli altri, di Radclyffe Hall, Vita Sackville-West e Virginia Woolf. La relazione tra traduzione, censura e questioni di genere è analizzata dall'autrice attraverso lo studio di fonti archivistiche dalle quali si evince il potere sovversivo dei traduttori che hanno importato le opere queer di queste scrittrici britanniche nel mercato letterario e nella cultura italiani.

La seconda parte, dedicata al Franchismo, contiene cinque saggi a cura di Pilar Godayol. In particolare, molto avvincente il capitolo di Carmen Camus Camus, dedicato alla traduzione di Mary Wollstonecraft (1759-1797), e in particolare della traduzione di *Vindication of the Rights of Women* del 1977 per la raccolta "Tribuna Feminista" dell'editore Debate. Camus analizza l'auto-censura e delle limitazioni che i traduttori si sono auto-imposti nelle versioni del 1977 e del 1998. Interessante anche il capitolo conclusivo di Cristina Gómez Castro, che tratta della scrittrice americana Harper Lee (1926-2016) e della traduzione in spagnolo del suo capolavoro *To Kill a Mockingbird* (Premio Pulitzer 1960), pubblicato in Spagna nel 1961. Gómez Castro approfondisce la censura e la risposta del pubblico a questa autrice statunitense.

La raccolta di Taronna e Godayol riporta alla luce storie di resistenza e opposizione, di censura e auto-censura, che hanno le donne come protagoniste e che vale la pena di ricordare, per tracciare un itinerario storico e storiografico plurale e non essenzialista di opposizione al totalitarismo. Ogni saggio, pur con uno stile peculiare, offre letture scientificamente accurate e rigorose, pur rimanendo accessibili sia agli esperti sia a chi si avvicinasse alla tematica per la prima volta. Una lettura consigliata per gli studiosi di traduzione e letteratura, per quanti desiderino conoscere le storie nella storia, essenziali per capire fino in fondo periodi fatti di narrazioni di regime e di violenza fisica e culturale, nonché per gli appassionati di storia editoriale, interessati a scoprire cosa si nasconde dietro la pubblicazione (o non pubblicazione) di un libro. Questa raccolta, ricca di punti di vista inediti e di storie poco conosciute ma storicamente cruciali, apre una finestra sul difficile percorso di quanti hanno contribuito a tenere in vita la libertà di leggere, scrivere e tradurre.